

# **“PAESE CHE VAI, FISCO CHE TROVI”**

**INTERVENTO DI SERGIO SILVESTRINI,  
SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA**

La presentazione del sesto rapporto sulla tassazione che grava sul reddito prodotto dalle piccole imprese è diventato per noi una preziosa occasione annuale di analisi, riflessione e confronto con i rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche sul ruolo e sulla funzione che il fisco produce sulla crescita economica del paese.

A tutti noi è evidente la necessità di far ripartire l'Italia che è bloccata ormai da vent'anni a tassi di crescita che la stanno progressivamente impoverendo.

Il peso della pressione fiscale rappresenta una variabile strategica per la crescita, non è certo l'unica.

Penso agli oneri burocratici. Penso alla disponibilità di credito, penso ai costi del lavoro e dell'energia.

Ma il fisco è per molti versi l'aspetto più sentito e sofferto dagli imprenditori.

Sofferto perché il prelievo si mantiene così elevato al punto da diventare un forte disincentivo allo stesso desiderio di intrapresa. Ma il sistema fiscale italiano è anche iniquo poiché assoggetta a un prelievo diverso i redditi in ragione della natura del percettore. Iniquo perché talvolta obbliga a pagare imposte senza che sia conseguito un reddito, come nel caso dell'Irap, o perché ancora più frequentemente chiede alle

imprese di anticipare imposte sottraendo loro preziosa liquidità: 8% sui bonifici, split payment, reverse charge. E, inoltre, pretende il rispetto delle scadenze dei versamenti, sanzionando severamente i ritardi ma concedendosi il diritto di ritardare i rimborsi e autoassolvendosi per il mancato riconoscimento degli interessi.

Un sistema tanto occhiuto e sofisticato da lasciare passare ogni anno decine di miliardi di evasione. Una evasione che danneggia il bilancio dello Stato e i contribuenti onesti. Un sistema, insomma, forte con i deboli e debole con i forti.

Un sistema anche complesso, per la miriade di adempimenti richiesti che sottraggono tempo e obbligano le imprese a ricorrere all'aiuto di intermediari senza che ciò possa mettere al riparo da errori interpretativi e applicativi che espongono gli imprenditori al rischio di gravi sanzioni e interminabili contenziosi.

Come se non bastasse, il nostro sistema è anche instabile nel tempo, oggetto di continui aggiustamenti e repentine correzioni di rotta così da rappresentare un fattore di forte incertezza nella programmazione della pianificazione fiscale.

Non è questo il fisco che aiuta lo sviluppo dell'Italia.

A ogni cambio di governo si riaccende in noi la speranza dell'avvio di una stagione nuova tra contribuenti e fisco. Una stagione improntata alla trasparenza, alla semplicità, alla stabilità delle regole e soprattutto alla ragionevolezza del prelievo.

Una stagione in cui si superi la logica degli interventi emergenziali, e scoordinati, e si tracci un progetto di sviluppo del paese per i prossimi anni. Un progetto che individui obiettivi e drivers.

Un progetto in cui la politica di bilancio non sia solo funzionale al rispetto aritmetico dei vincoli europei ma sia il motore degli investimenti necessari a traghettare il Paese fuori dalle secche in cui si trova.

Chiediamo una politica con la P maiuscola, dalla vista lunga, che ispiri fiducia e scuota le forze attive del Paese da quello stato di torpore rinunciatario, di disincanto, di supina accettazione di un lento ma inesorabile declino.

Abbiamo bisogno di una alzata di orgoglio e di una ritrovata consapevolezza di ciò che di bello e di grande l'Italia ha saputo fare per diventare una delle maggiori potenze mondiali.

In questo auspicato scenario il fisco è lo strumento che definisce il contributo di tutti alla realizzazione di una Italia più efficiente, dinamica, accogliente e più giusta.

## Introduzione del rapporto

Con il sesto rapporto che presentiamo oggi misuriamo il livello di tassazione che grava sulle piccole imprese italiane non ci limitiamo a rendere evidenti le profonde differenze che le imprese subiscono in ragione della residenza nella quale svolgono l'attività ma, anche quest'anno ci spingiamo a formulare proposte di modifica del sistema fiscale di cui siamo in grado di stimare gli effetti.

Non possiamo dissimulare la soddisfazione nel vedere che anche lo scorso anno alcune delle proposte che avevamo avanzato in questa sede hanno trovato finalmente concreta attuazione e come la loro applicazione abbia contribuito a ridurre l'onere fiscale su artigiani e imprenditori.

Mi riferisco al regime di tassazione a forfait e alla determinazione del reddito per cassa. Ma in particolare all'aumento della deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali per cui a lungo ci siamo battuti in ogni sede e occasione.

Passi avanti, battaglie di equità e civiltà fiscale vinte. Ma noi non ci fermeremo qui.

Proprio in questi giorni abbiamo dovuto rilevare come con la prima applicazione degli indici sintetici di affidabilità (Isa), più di 150mila piccole imprese, che risultavano congrue rispetto agli studi di settore, potrebbero ottenere una valutazione negativa con un valore Isa inferiore a sei.

Un ribaltamento inaspettato e preoccupante. Abbiamo motivo di ritenere che moltissimi giudizi non siano coerenti con i reali livelli di affidabilità dei bilanci delle imprese. Gli indicatori sintetici di affidabilità

devono essere, quindi, oggetto di una corretta messa a punto prima di poter essere utilizzati quale strumento di selezione delle posizioni da sottoporre ad accertamento, per quanti hanno un punteggio inferiore a sei. Le imprese, e le piccole in particolare, sono in evidente e perdurante difficoltà.

Lavoreremo affinché siano trovate soluzioni adeguate alle loro esigenze.

Voglio ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del Rapporto e auspicare che anche questa sesta edizione venga accolta con l'interesse e la considerazione che merita.

La nostra aspirazione è quella di diventare sempre più un punto di riferimento nelle discussioni politiche a tutti i livelli sul reale peso che esercitano i tributi e i contributi sul reddito prodotto dalle piccole imprese.

Intendiamo continuare a fornire dati disaggregati a livello territoriale per favorire e alimentare il confronto con le istituzioni locali. Dati e confronti fondati su un'analisi basata su criteri scientifici che lo scorso anno hanno consentito a 40 CNA territoriali di realizzare iniziative sul tema.